

HAFTARÀ DI VA-JÈLECH

(Joel, II, 15-27)

Commento del rav Alfredo S. Toaff (1950)

Mentre le cavallette compiono la loro opera di distruzione, il Profeta si fa promotore di una pubblica adunanza: «suonate lo *shofar* in Sion, ordinate un digiuno, convocate una riunione» e i sacerdoti intercedano affinché popolo pentito non rimanga esposto al ludibrio delle nazioni.

Ed ecco che il Signore, mosso a compassione, subito perdona; non permetterà che Israele sia ancora deriso e schernito. Il vento spazzerà via le cavallette affondandole nel Mar Morto da una parte, e nel Mediterraneo dall'altra. Torneranno la tranquillità e la letizia agli uomini e alle bestie perché la pioggia cadrà abbondante, gli alberi daranno i loro frutti, i pascoli si rivestiranno di erbe verdi, e le aie saranno piene di grano, i tini riboccanti di mosto e di olio.

I danni subiti saranno esuberantemente compensati, sì che Israele renderà grazie al Signore che gli è sempre largo della Sua protezione.

Questo passo di Joel è stato aggiunto alla haftarah del sabato precedente il digiuno di Kippur, per dimostrare con un esempio pratico, come il suono dello *shofar*, il digiuno, la penitenza, la pubblica preghiera, siano mezzi efficaci per ottenere il perdono.

Alcune comunità di rito italiano e tedesco leggono *Isaia, LV, 6 - LVI, 8*.

Si tratta della stessa haftarà del 10 di Tevet e di altri digiuni e ad essa rimandiamo il lettore per il commento.